Vita da pensionati nell'Italia moderna con 500mila al mese

PIERO DI SIENA

Sono stati i pensionati, dunque, con numerosissime manifestazioni e assemblee in tutta l'Italia, ad aprire questo autunno sindacale che si preannuncia gravido di conflitti che possono essere anche molto aspri, se le opinioni espresse di recente da Mortillaro sul confronto tra sindacato e imprenditori e sui prossimi rinnovi contrattuali rispecchiano gli orientamenti generali della Confindustria. E non è a caso che siano stati proprio loro a cominciare. Ciò non dipende solo dal fatto che sono ormai più di sette mesi che le proposte dei sindacati giacciono sul tavolo del governo, praticamente senza risposta alcuna nel passaggio di mano tra De Mita e Andreotti e durante la lunghissima e scandalosa crisi di governo trascinata oltre ogni misura dalle forze del pentapartito.

Il problema è un altro e più di fondo. Le condizioni di vita dei pensionati rimangono una delle questioni sociali irrisolte tra le più acute del nostro paese. Può dirsi infatti moderna una nazione in cui oltre la metà dei pensionati riceve una pensione inferiore alle 500mila lire al mese? E che non si tratti solo di un'arida questione di cifre dovrebbero comprenderlo tutti. Non si può infatti non vedere che se alla dipendenza fisica e anche psicologica che può insorgere con l'avanzare degli anni si aggiunge quella economica, da questo possono avere origine veri e propri drammi umani, resi ancora più acuti dalla solitudine che spesso segna la vita di molti anziani. Se si ragiona così, si comprende quanto sia intollerabile il fatto che, fino a qualche giorno fa, tra le indicazioni di tagli alla spesa pubblica fornita dal ministro del Lavoro vi fossero le pensioni e la previdenza al primo posto. Il tentativo è stato quello di cancellare addirittura istituti che i sindacati chiedono di migliorare, come l'attuale insoddisfacente meccanismo di aggancio delle pensioni alle retribuzioni, e ogni ipotesi di rivalutazione delle pensioni più vecchie che segnano paurosamente il passo di fronte all'incremento del costo della vita.

Ora sembra che nel recente incontro tra governo e sindacati un'inversione di tendenza si sia prodotta, almeno sulla rivalutazione delle cosiddette pensioni d'annata. Vuol dire che la mobilitazione dei pensionati già qualche frutto, sia pur limitato, l'ha dato. E tuttavia nelle manifestazioni dei giorni scorsi, insieme alla ferma decisione di ottenere risultati positivi nella vertenza aperta da mesi, è emersa la consapevolezza che ormai bisogna rovesciare un intero indirizzo politico. Il presidente del Consiglio, intervenendo alla giornata di chiusura alla Fiera del Levante, ha detto che il governo intende affrontare il problema annoso del deficit pubblico con provvedimenti non più meramente congiunturali, bensì strutturali, e chiedere sacrifici a tutti. Ma i pensionati nel corso di questi anni di sacrifici ne hanno fatti fin troppi. Le stesse rivendicazioni dei sindacati dimostrano un grande senso di responsabilità e sono improntate a forte realismo. La verità è che dietro i problemi della gestione del debito pubblico si consuma una operazione di enorme portata di redistribuzione dei redditi tra classi e ceti nella società italiana. La previdenza ne costituisce forse il principale capitolo. E da più punti di vista. L'elevamento della vita media ha portato un mutamento della composizione demografica della popolazione. Gli anziani costituiscono una parte rilevante della società e pongono problemi qualitativi e quantitativi nuovi e di portata di gran lunga superiore che nel passato. Mutano gli stili di vita e si modificano le esigenze. Tutto ciò non può non influire sulle stesse politiche di redistribuzione del reddito.

Per queste stesse ragioni diventano ineludibili e non ulteriormente rinviabili misure organiche, di riordino e di riforme della previdenza, ovvero un vero e proprio ridisegno generale del sistema pensionistico in Italia. È del tutto evidente che la direzione che si assumerà nella riforma del settore della previdenza per le sue stesse dimensioni influirà sugli orientamenti generali della spesa pubblica, nonché, su un altro versante, sull'evoluzione delle culture e dei valori della solidarietà collettiva.

Vi è poi sempre più nel movimento operaio nel suo complesso e nelle stesse organizzazioni sindacali dei pensionati la consapevolezza che il monte di risorse costituito dai versamenti contributivi è strettamente correlato a aspetti fondamentali del processo generale di accumulazione. Si pensi all'appropriazione unilaterale per un lungo periodo di tempo da parte degli imprenditori delle risorse finanziarie delle liquidazioni di fine rapporto di lavoro o al complesso scambio di risorse che avviene tra imprese e Stato tramite la fiscalizzazione degli oneri sociali. E sono tutti soldi dovuti ai lavoratori, che la Confindustria non esita a sbandierare quando deve agitare lo spauracchio del costo del lavoro, ma su cui i lavoratori stessi esercitano un controllo assai scarso.

Che fanno le autorità scolastiche, da quelle centrali a quelle locali, per attuare un'educazione interculturale nei confronti dei bimbi che arrivano dal Terzo mondo?

Un ragazzino viene dal Ghana...

Cara *Unità*, sono maestro elementare e so che la scuola italiana non è attrezzata per affrontare l'inserimento dei bambini che arrivano dal Terzo mondo. L'unica iniziativa ufficiale di cui sono a conoscenza è un'indagine ministeriale, dello scorso anno, per sapere quanti siano i bambini stranieri nelle scuole italiane. Anch'io ho risposto a quella indagine perché avevo un alunno ghanese: Jens Yao Amanfu.

Jens aveva già frequentato le scuole in Ghana, ma al suo arrivo a Napoli è stato messo in prima classe in una scuola privata in cui non gli è stato insegnato né a leggere né a scrivere in italiano. Quando è arrivato nella mia scuola, a Modena, il direttore l'ha messo in seconda, pur avendo l'età per frequentare la terza elementare.

L'anno prossimo Jens andrà in un'altra scuola, avendo cambiato residenza, e molto probabilmente verrà bocciato perché ha appena cominciato a leggere e a scrivere in italiano. Fra vent'anni in Italia i bambini come Jens saranno un milione, ha detto Antonio Golino al convegno «Il bambino colorato» organizzato dal Cgd quest'anno a Castiglioncello.

Cosa si aspetta a far in modo che la scuola non solo li aiuti a superare la limitata competenza linguistica ma sappia anche attuare un'educazione interculturale che si proponga l'integrazione e non l'assimilazione nel rispetto per l'identità culturale di ciascuno? Cosa fa il ministero della Pubblica istruzione? Cosa fanno gli Enti locali? Cosa fanno i sindacati scuola e le associazioni professionali degli insegnanti?

Jens spera di non ricevere più bacchettate sulle dita da cattivi maestri. Intanto ti trascrivo qui qualche brano di quello che lui ha scritto:

«Mi chiamo Jens Yao Amanfu, sono nato il 20 novembre 1980 a Ho Banko nel Ghana. Vengo dall'Africa. L'anno scorso con l'aeroplano sono venuto in Italia, a Napoli. Quest'anno, col treno sono venuto a Modena.

«Quando ero piccolo e andavo all'asilo mangiavo tutti i giorni riso: sempre e solo una tazza di riso. Il sole bruciava tutta la gente e la terra. I bambini avevano le magliette strappate. Io perdevo sempre delle cose: matite, gomma, astuccio, fazzoletto e romino (era una bambola di legno che poteva muovere le braccia, le gambe e la testa). La maestra era cattiva, aveva una bacchetta di legno molto stretta e durissima e picchiava il culetto e le mani, e io piangevo. Se qualche bambino nascondeva le mani, la maestra lo picchiava sul collo e sulle spalle. Scrivevo anche male e non si capiva niente. Io non ci vado più in Ghana perché ho paura della maestra. Quando raccontavo tutto alla mamma, lei mi diceva: "Ti sta bene!"

«Siccome non avevamo nessun giocattolo, il nostro gioco preferito, quando la mamma dormiva, era accendere un fuoco, metterci sopra un barattolo aperto, dentro al quale mettevamo foglie e fango e poi facevamo finta di mangiarlo.

«La domenica la scuola era chiusa».

Arturo Ghinelli. Modena

Pajetta a de Giovanni: una precisazione necessaria

Caro direttore, Biagio de Giovanni, tornando su *Repubblica*, sul problema della critica a Togliatti, e in qualche modo alla condanna, attribuisce a una mia frase in proposito il pericolo del *ritorno alla doppia verità*. Comincio col dire che la frase «altra cosa è discutere all'Istituto Gramsci, altra scrivere su un giornale che va in mano a centinaia di compagni», era una frase infelice.

La dimostrazione ne è data dalla preoccupazione espressa da un membro della Direzione del Partito, che non mi conosce davvero se pensa che io sia fautore della *Bibbia pauperum* per i compagni che non frequentano l'Istituto Gramsci. Ecco che cosa volevo dire (e ho detto male): una cosa è un dibattito nel quale ci si spiega, si confrontano le opinioni, si scambiano le esperienze, altra cosa è un articolo sull'*Unità* con un titolo da *Cappuccetto Rosso*, che per l'impaginazione e il tono ha potuto sembrare a compagni, non sprovveduti, una sorta di *sentenza*.

Io ho espresso opinioni che non collimano con quelle di Togliatti, lui vivo, in riunione come il Consiglio nazionale. Togliatti di quel Consiglio fece pubblicare oltre la sua relazione, l'intervento di Amendola, di Scoccimarro, di Gian Carlo Pajetta. Se Biagio de Giovanni volesse leggere il volumetto «Le crisi che ho vissuto», potrebbe trovarci la frase «Nagy è stato assassinato» senza retorica su un eroismo che io non ritengo di non aver considerato tale.

Ma questa è una storia, un pezzo di quella storia che Occhetto invita gli storici ad indagare, certo perché ha coscienza che di quella storia che è anche di errori, di svolte, di insegnamenti che ne sono stati tratti, è fatto anche il presente, non sarà solo per gli archivi neanche per il futuro.

Gian Carlo Pajetta.

Sul lungo «tira e molla» per l'Acna di Cengio

Cara *Unità*, la vicenda dell'Acna di Cengio, ancora contrassegnata da un estenuante tira e molla di chiusure e riaperture, costituisce per il Pci la prima, diretta verifica di uno dei punti centrali del nuovo corso, cioè il rapporto tra ambiente e sviluppo economico, argomento che tanto rilievo ha avuto al recente congresso.

Chi conosce il problema sa benissimo che non vi possono essere altre soluzioni che la chiusura definitiva della fabbrica, con la conseguente bonifica del suolo e la garanzia salariale per i lavoratori.

Eppure la direzione del nostro partito non dà l'impressione di riuscire a pronunciarsi con la necessaria chiarezza su questo argomento, sebbene negli ultimi due anni la posizione si sia evoluta fino a parlare di chiusura cautelativa dell'Acna (maggio scorso). Non è solo questione di aggettivi; tra chiusura definitiva e chiusura cautelativa passano scelte molto diverse, addirittura concezioni opposte del rapporto ambiente-sviluppo.

Ci fanno piacere alcune dichiarazioni di Fabio Mussi e di Chicco Testa che favoriscono la scelta di una chiusura definitiva; ma non bastano, in quanto non paiono ancora essere le posizioni di tutto il Partito. Come già avvenne per il nucleare, anche questa volta rischiamo di arrivare con anni di ritardo rispetto a tanti altri. Nelle prossime settimane ci saranno nuovamente scadenze molto importanti per Acna e Valle Bormida: speriamo che la voce complessiva del Partito riesca a fugare i persistenti dubbi e le residue incertezze.

Mara Calcagno. Per un gruppo di iscritti alla sezione del Pci «Ecofutura», e di indipendenti di Acqui Terme (Alessandria)

Non turismo politico, ma serio lavoro in Estremo Oriente

Cara *Unità*, consentimi qualche precisazione a proposito di un articolo su *Panorama* e riecheggiato da altri giornali, quando ero in viaggio in Estremo Oriente con una delegazione del Senato. L'articolo, intitolato «La Camera a Bangkok», e illustrato da una mia fotografia con una dicitura ambigua, presentava quel viaggio come una gita di piacere, a spese dello Stato, di un gruppo di parlamentari ignoranti, accompagnati dalle famiglie; anche se molte affermazioni venivano circondate da cautele di comodo, diventando solo insinuazioni.

Ed ecco le precisazioni:

1) La delegazione del Senato della quale facevo parte ha compiuto un serrato viaggio di studio e di promozione dei rapporti politici ed economici dell'Italia a Hong-Kong, in Corea, in Giappone e a Singapore (quello a Bangkok è stato solo uno scalo tecnico di qualche ora). Vi è stato un solo giorno di intervallo, a Kyoto, di domenica, all'interno di un programma che ha comportato dodici ore di lavoro al giorno, e continui spostamenti in aereo, in treno, in pullman. In 14 giorni - discutendo i problemi delle ferrovie, dei porti, del trasporto urbano e del trasporto aereo, oltrechè i temi della cooperazione con l'Italia - abbiamo avuti incontri con i ministri dei trasporti e delle comunicazioni di Corea, Giappone e Singapore; due giornate di studio con i dirigenti dei ministeri giapponesi dei trasporti e delle comunicazioni; visite e incontri tecnici nei grandi cantieri navali di Kiangiù (Corea) e di Kobe (Giappone), e nei porti di Hong-Kong, Pusan, Kobe, Singapore.

Abbiamo visitato i centri di ricerca delle Tlc e delle tecnologie avanzate a Kyoto, e delle ferrovie a Tokio e il nuovo teleporto a Osaka; ci siamo incontrati con le grandi aziende di comunicazione del Giappone e di Singapore, abbiamo ispezionato il sistema ferroviario giapponese in alcuni nodi cruciali, con particolare attenzione alla ferrovia veloce Shing-kan-tse e al progetto di nuovo treno a levitazione magnetica (500 chilometri l'ora). Abbiamo visitato i principali aeroporti, e abbiamo avuti ripetuti incontri tecnici con i gestori aeroportuali e con le compagnie aeree. Siamo stati inoltre ricevuti per un'ampia discussione dal Presidente del Parlamento di Corea e dai rappresentanti dei gruppi politici principali; abbiamo incontrato gli operatori economici italiani a Seul, Tokio, Hong-Kong e Singapore; abbiamo avuto incontri e discussioni con i principali esperti delle Tlc e dei trasporti, con ministri e presidenti di commissioni parlamentari, con giunte comunali di grandi città. È stato raccolto un prezioso materiale di studio, e abbiamo potuto anche promuovere una collaborazione con la Corea in campo ferroviario.

Il viaggio che era in rapporto con alcune leggi strategiche che discutiamo in Senato ci ha consentito di fare una necessaria esperienza rispetto a quello che ormai è il terzo «polo» economico del mondo, con esperienze di avanguardia nei trasporti e nelle Tlc.

2) Dato il carattere assai tecnico del viaggio ci siamo fatti assistere da esperti di assoluto livello, provenienti da imprese pubbliche italiane.

3) Quei senatori che hanno voluto farsi raggiungere o accompagnare dalla moglie, hanno ovviamente pagato interamente questo conto a proprie spese, come è documentato; le mogli hanno viaggiato separatamente, e, naturalmente, sono rimaste estranee alla attività di lavoro, alle visite e alle ispezioni. Personalmente, come sanno i miei amici, non amo i viaggi, e detesto il turismo politico. È triste che un qualunquismo di maniera cerchi di screditare così il Parlamento anche quando esso lavora seriamente.

sen. Lucio Libertini.

«Siamo fuggiti dalla villa di Senago di Verdiglione»

Gentile direttore, riteniamo ora irrinunciabile pregarla di dare un piccolo spazio a questa lettera, visto che qualche giornalista più distratto di altri, e pur responsabile di comunicazioni a grandissima diffusione, è arrivato ad assimilare la flebile e sporadica voce dei cosiddetti creditori di Verdiglione con le fanfare e la grancassa di quest'ultimo. È urgentissimo infatti precisare alcuni problemi che a nostro avviso, pur nella loro evidenza, non sono affatto coglibili dalla versione che ne ha dato fino ad ora la stampa.

Non si tratta più di «curiosare» sui modi attraverso cui Verdiglione si è appropriato anni fa di quote societarie (a tale proposito la Magistratura si è già espressa con una sentenza definitiva). È il caso piuttosto di verificare le «tecniche» di gestione di Armando Verdiglione e di comparare il destino dei capitali sociali oggi. Occorre inoltre distinguere i metodi d'impronta verdiglionesca dai rari interventi dei soci recedenti sulla stampa italiana.

Fin dall'inizio della vicenda il tono delle richieste dei soci recedenti ha sempre tenuto conto del diritto ed ha diffuso precise notizie solo inerenti alle trattative (rivelatesi ogni volta fantomatiche, sempre disattese e volgarmente ridicolizzate da Verdiglione). Da una parte Verdiglione ribadisce negando ogni responsabilità, dichiarandosi vittima di persecuzioni da parte di magistrati, di medici, di avvocati, di giornalisti, di «partiti dello psicofarmaco». Dall'altra i suoi accaniti e bugiardi sostenitori non perdono occasione per denigrare i soci recedenti.

Fino ad ora ci siamo astenuti, per esigenza di stile, già gravemente insultato nel periodo in cui abbiamo frequentato la Fondazione, dal diffondere «edificanti vicende» riguardanti alcuni tra i più feroci assertori di ingiurie (vedi Presidente del Movimento Freudiano Internazionale. I responsabili dell'Ufficio Stampa della Fondazione e i firmatari di lettere pubblicate su vari quotidiani) che ben conosciamo. Non ci siamo mai espressi sull'effettivo insegnamento incontrato nella Fondazione perché, anche se all'inizio era indiscutibilmente valido si è infranto per le famose complicazioni finanziarie dovute ai cedimenti etici conseguenti all'incapacità amministrativa di Verdiglione e aggravati da furbizie truffaldine (tipo acquisizione di capitali tramite le quote sociali promettendo sulla parola casa e lavoro ai soci, al posto di cambiali a otto cifre).

Verdiglione nega ogni responsabilità a proposito della sua gestione nello statuto di Amministratore Unico di fronte ai soci recedenti, mentre si arroga tutti i meriti della formazione acquisita dai membri della Fondazione, dichiarandosi così creditore e non debitore.

Innorriditi quanto indebitati siamo fuggiti nell'85 dalla villa di Senago illuminata ormai soltanto dai fuochi provenienti dai roghi accesi da Verdiglione, dove ardevano libri contabili, assegni a vuoto, cambiali, sfuggiti alla prima perquisizione dei finanzieri. Mentre nella Fondazione risuonava la parola d'ordine di Verdiglione: «Nessuno qui è mai stato in analisi, non ci sono mai stati né psicanalista né analizzanti».

Diffidiamo di tutti i «sedicenti intellettuali» che si ritengono personalmente artefici delle svolte significative della storia e che si sostituiscono ai movimenti che la determinano, perché non si accorgono della loro esistenza e ne assumono caricaturalmente le istanze: non ce ne facciamo nulla delle loro «reinvenzioni dell'Europa».

Renata Barbieri, Daniela Bernardini, Carolina Borgoni, Giorgio Bruni, Bertilla Casaria, Tiberio Crivellaro, Simonetta Fibbia, Mario La Fortezza, Maria Pia Maragon. Padova

La delusione per chi deposita i risparmi in banca

Cara *Unità*, quando mi recai in banca per ritirare gli interessi di quei pochi milioni che ho depositato, il mio stupore fu pari alla mia delusione. Infatti, del 10% promessomi dal direttore, mi ritrovai con uno striminzito 4%.

Solo allora compresi appieno la frase che pronunciarono dei rapinatori di una banca di Pavia «State zitti voi, siete più ladri di noi».

Alla mia protesta, l'impiegata rispose: «sono le tasse che incidono sui depositi». Misteri della nostra finanza pubblica e privata.

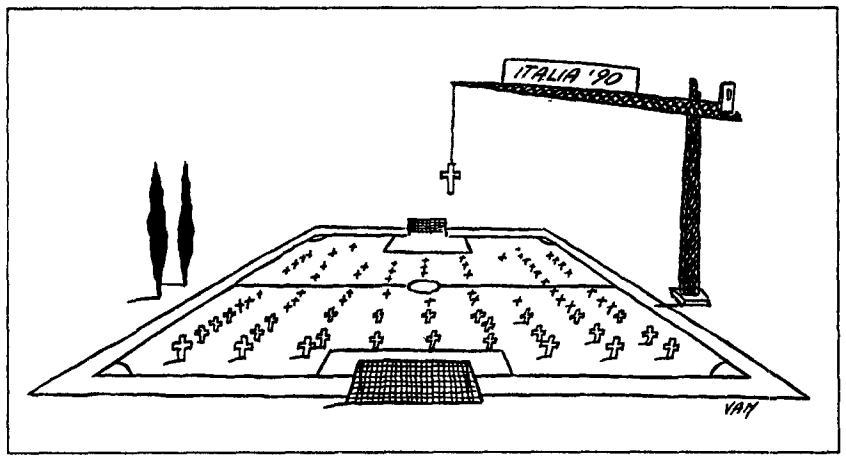
Luigi Bordin. Stradella (Pavia)

In inglese oppure in russo con la ragazza sovietica

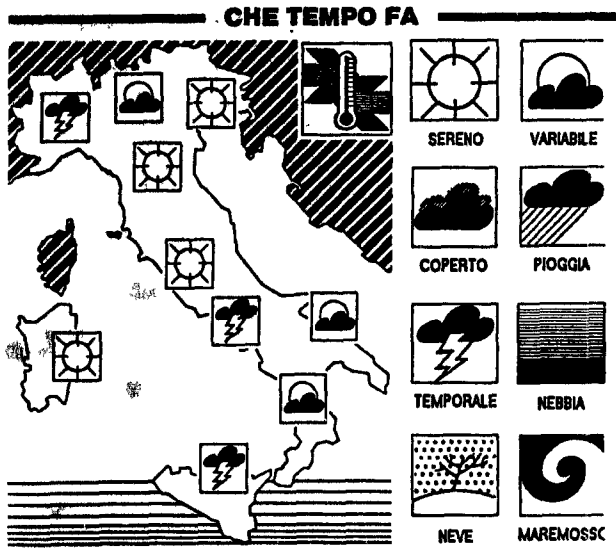
Cara *Unità*, sono una ragazza sovietica di 16 anni e vorrei avere degli amici in Italia con i quali corrispondere. Potremmo scriverci in inglese oppure in russo.

Larisa Pogorelova. ul. Popova 30/25, 308.600 Belgorod (Urss)

WEEKEND *di* VANNINI



CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. La situazione meteorologica che governa il tempo sulla nostra penisola è sempre controllata da un'area di alta pressione con valori molto livellati. Una moderata instabilità interessa più che altro il settore nordoccidentale e le regioni meridionali. Per i prossimi giorni non sono previste varianti apprezzabili rispetto a questo quadro meteorologico.
TEMPO PREVISTO. Sulle Alpi occidentali, il Piemonte, la Lombardia, la Campania, la Calabria e la Sicilia possibilità, durante il corso della giornata, in particolare durante le ore più calde, di addensamenti nuvolosi e associati a qualche piovasco anche di tipo temporalesco. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Foschie in intensificazione o banchi di nebbia notturni sulle pianure del Nord e le pianure minori dell'Italia centrale.
VENTI. Deboli in direzione variabile.
MARI. Generalmente poco mossi.
DOMANI. Non vi sono varianti apprezzabili da segnalare per cui il tempo si manterrà generalmente buono su tutte le regioni italiane e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi associati a qualche fenomeno temporalesco specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	14	28	L'Aquila	14	25
Verona	16	31	Roma Urbe	15	30
Trieste	21	27	Roma Fiumic.	16	26
Venezia	16	28	Campobasso	16	24
Milano	15	27	Bari	15	27
Torino	13	26	Napoli	17	30
Cuneo	16	24	Potenza	14	24
Genova	20	28	S M Leuca	19	25
Bologna	15	28	Reggio C	17	27
Firenze	14	28	Messina	22	28
Pisa	15	30	Palermo	20	27
Ancona	16	24	Catania	18	29
Perugia	17	27	Alghero	19	26
Pescara	14	26	Cagliari	18	23

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10	20	Londra	12	19
Atene	19	29	Madrid	14	28
Berlino	12	24	Mosca	8	20
Bruxelles	11	16	New York	24	26
Copenaghen	14	22	Parigi	14	23
Ginevra	13	18	Stoccolma	19	22
Helsinki	11	18	Varsavia	11	23
Lisbona	17	25	Vienna	14	24

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12.
Ore 8 Ascoltateli con noi. Itinerari musicali di Italia Radio; 9: Rassegna stampa; 9,30: Approfondimenti; 10: Quando Roma aveva un sindaco: Luigi Petroselli dieci anni dopo. L'ultimo discorso e un ricordo di Renato Nicolini; 11: Auguri Pertini. Parla Nilde Iotti; 11,30: Verdi di tutti i colori. Con Stefano Menichini e Chicco Testa.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 92.250 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 87.500; Catania 105.250; Catanzaro 104.500; Chieti 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800 / 93.400; Ferrara 105.700; Firenze 87.500 / 96.600; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500; Imola 107.100; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.900; Latina 97.600; Lecco 87.900; Livorno 105.800 / 93.400; Lucca 105.800 / 93.400; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 93.400 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Monfalcone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.550; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pesaro 98.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800 / 93.400; Pistoia 87.600; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.900 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.650 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Varese 96.400; Viterbo 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 276 000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.313.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 400.000 – Festivi L. 485.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma